

**MACALUSO** — Abbiamo voluto invitare il compagno Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL e il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, per un confronto sui temi che consideriamo vitali non solo per il movimento sindacale, ma anche per la democrazia italiana. L'Unità ha seguito con grande attenzione e partecipazione, come è nella sua tradizione, i problemi che si sono posti al sindacato in questo periodo. Essi riguardano innanzitutto l'unità del movimento. È stato posto anche un problema di unità interna alla CGIL, ma si è agito, a mio parere, con molto equilibrio e responsabilità, nel senso che nessuno ha parlato di rottura della CGIL. Tuttavia sono emerse questioni relative alla tenuta e allo sviluppo di questa unità, così come si è posto il problema dell'unità della Federazione sindacale. Per questo secondo aspetto si è detto da parte di tutti che si è chiusa l'esperienza iniziata con il patto federativo. Una esperienza che ha conosciuto negli anni Settanta momenti di grande interesse. Quale prospettiva si deve oggi aprire? Come usciamo dai contrasti che ci sono nel sindacato? Vorremmo dare ai nostri lettori una rappresentazione, la più fedele possibile, di quei problemi che si agitano nel movimento sindacale. Pregherei perciò sia Del Turco, sia Lama di farsi delle domande, anche reciprocamente, in modo che i lettori sappiano quali sono gli interrogativi che oggi Del Turco pone a Lama e quali sono quelli che Lama pone a Del Turco. E cominceremo dal tema dell'unità, delle prospettive.

**DEL TURCO** — Macaluso dice: come usciamo dalla situazione di oggi? C'è in questa domanda l'implicito riconoscimento che questo sindacato, questa CGIL, questa Federazione unitaria non possono rimanere così per troppo tempo. Non è in discussione la ragione dell'uno o dell'altro. Una situazione come quella che si sta determinando in queste ore, in questi giorni, alla lunga può essere distruttiva per l'idea stessa del sindacato. Non so se avrà ragione la maggioranza o la minoranza della CGIL, la CISL o la UIL. Una situazione come questa dà torto a tutti. Ed io per spiegarmi meglio pongo un primo interrogativo: dove si vuol portare la CGIL? Secondo me, nei fatti di questi giorni, ci sono elementi distruttivi della natura, della storia, della cultura, della filosofia politica della CGIL.

**MACALUSO** — A che cosa ti riferisci?

**DEL TURCO** — Che cosa centra ad esempio con la storia della CGIL l'esaltazione dello spontaneismo alla quale si assiste in tutto il Paese? La CGIL nel passato ha reagito a questo modo di intendere il rapporto tra organizzazione e movimento, con polemiche anche durissime con CISL e UIL. Rammento la lotta politica aperta contro certe posizioni del sindacalismo cattolico alla fine degli anni Sessanta, perfino con Giorgio Tiboni, segretario della FIM-CISL di Milano, organizzatore per anni di decine di convocazioni, stato il bersaglio di critiche feroci da parte della CGIL.

Come si concilia l'idea stessa di sindacato, proprio dello sciopero nei servizi pubblici? Sono consapevole del fatto che questa cosa non ha coinvolto tutti nello stesso modo, so che faccio a Lama una domanda alla quale Lama darà la risposta che ha sempre dato. Non c'è dubbio però che nella CGIL è entrato un modo di intendere la lotta nei servizi che non è mai stato nostro. Non se ne può uscire dicendo: «Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato». Occorre una lotta politica, ma deve farla solo la minoranza della CGIL? Tocca alla minoranza far vivere concezioni, culture che sono state per 40 anni il patrimonio di tutti? Oppure la CGIL unita deve assumere rapidamente una iniziativa di chiarimento?

**LAMA** — È vero, una situazione così non può protrarsi a lungo. L'aggravarsi delle polemiche, delle lotte intestine, finirebbe con il compromettere l'unità non solo per l'Unità, sarebbe poi molto difficile recuperare i fili per la ricostruzione di un tessuto unitario indispensabile. Vorrei però rispondere con molta semplicità a Del Turco. La concezione che

abbiamo sempre avuto noi come CGIL e che abbiamo molto sviluppato anche all'atto della costituzione della Federazione, non affida né al sindacato, solo come organizzazione, né al sindacato, solo come movimento, il monopolio dell'identità del sindacato stesso. Un sindacato di massa come l'abbiamo costruito è una organizzazione che si collega con il movimento, non volta le spalle al movimento. Nello stesso tempo è una organizzazione che non raccoglie qualunque spinta, esigenza, istintiva posizione che nasce nel movimento come se fosse di per sé una posizione giusta, accettabile, da generalizzare e da collocare nella strategia del sindacato. Noi abbiamo sempre cercato di realizzare questa sintesi. Esistono momenti in cui tale interazione tra i due momenti — organizzazione e movimento — è più facile, altri in cui è più difficile. Credo che neanche in questa ultima vicenda la CGIL abbia perso questa bussola fondamentale, questa concezione.

Ma anche lo vorrei rivolgere allora una domanda a Del Turco. Anzi, come lui, sono preoccupato di determinati sentieri impervi e pericolosi su cui potrebbe incamminarsi un movimento tutto affidato allo spontaneismo e all'autoconvocazione, come si dice oggi. Ma come si combatte quello che anche io, a lungo andare, considero un pericolo? Lo si combatte facendo funzionare la democrazia, facendo in modo che la gente possa pronunciarsi sulle scelte del sindacato.

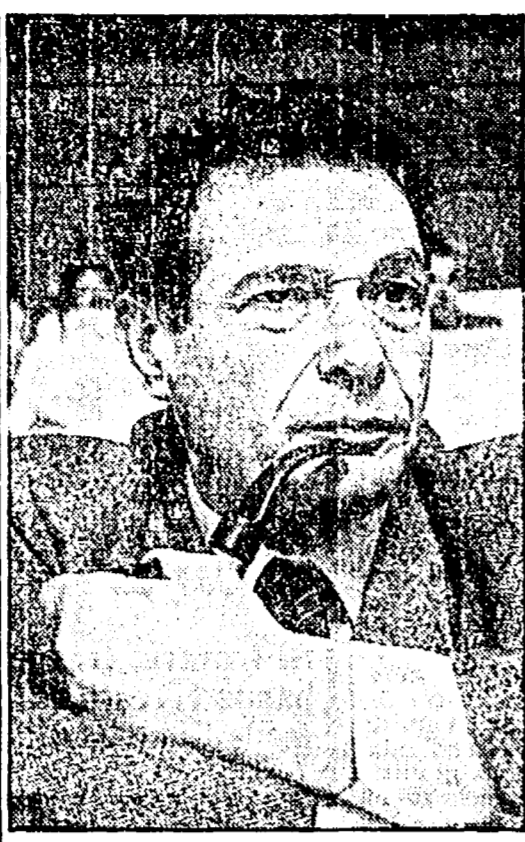
**MACALUSO** — Con quali strumenti?

**LAMA** — Continuo a non comprendere le ragioni che si continuano a sollevare sulle diverse proposte che vengono avanzate: referendum, consultazioni, raccolte di firme, assemblee unitarie. Occorre sapere se si vuole sostituire allo spontaneismo del movimento un raccordo tra movimento e organizzazione fondato, appunto, sulla democrazia, sulla partecipazione dei lavoratori. È vero, occorrono delle regole, perché la democrazia senza regole non esiste, però non possono esistere neanche le regole senza la democrazia. E allora bisogna pensarle già oggi, per governare e razionalizzare il movimento in corso, per precisare gli obiettivi, per dare degli sbocchi positivi alla situazione attuale. L'elemento che salda movimento e organizzazione, senza risolvere i problemi, è una volta per sempre, poiché ci può essere sempre un divario fra l'esigenza che spontaneamente si manifesta da parte di questo o quel gruppo di lavoratori e lo sforzo di razionalità organizzativa e politica di un sindacato.

**MACALUSO** — È stato anche posto il problema degli scioperi nei servizi pubblici...

**LAMA** — Sono anch'io convinto che frequentemente si ritorcono contro chi, magari con delle buone ragioni, dà vita ad un movimento di massa, in che allora una parte dell'opinione pubblica da coloro stessi che conducono le lotte. E allora bisogna ricondurre questi scioperi, anche ricorrendo, ed in modo unitario dalla Federazione sindacale. Questo non significa che noi non dobbiamo porci insieme il problema di come governare questo movimento. È un problema comune. Se infatti dovesse prendere piede, in termini che già cominciano a diventare preoccupanti, questo sistema dell'autoconvocazione, della gestione del movimento che prescinde dalle strutture del sindacato, allora tale movimento potrebbe anche tralignare rispetto alle forme compatte che fino ad ora ha avuto. È un problema di tutta la CGIL, non solo della maggioranza.

**MACALUSO** — Prima che Del Turco dia le sue risposte a Lama, vorrei porre un altro tema, uscito dalle discussioni di questi giorni. Esso riguarda la non rispondenza delle piattaforme del sindacato al mutamento che sono avvenuti nella società. L'ultimo congresso della CGIL aveva posto il problema dell'unità



## Faccia a faccia Lama-Del Turco

**Che sbocchi avrà questo scontro? È la domanda da cui parte la discussione tra i due massimi dirigenti della CGIL - La polemica sulle manifestazioni e gli scioperi, il fenomeno delle autoconvocazioni dei consigli di fabbrica, la questione del referendum, il primo governo a presidenza socialista. Nuove proposte per un intervento unitario per scorporare dal decreto il taglio della scala mobile**



# Dopo la bufera che futuro ha il sindacato?



cazione del mondo del lavoro; è avvenuto, mi sembra, un processo contrario: una frantumazione e una corporativizzazione. Questo fatto non pone la necessità di rivedere le piattaforme, di rivedere il metodo degli accordi che alcuni hanno chiamato «onnicomprensivi»?

**DEL TURCO** — Vorrei fare una piccola osservazione sul fatto che, come diceva Lama, è assente la faziosità dalle manifestazioni di questi giorni. Credo che la cosa sia dovuta a questo: i cortei sono fatti di gente che pensa allo stesso modo. Un comunista non litiga con un comunista.

**LAMA** — Non c'è nemmeno il litigio con quelli che sono assenti, ammesso che siano assenti...

**DEL TURCO** — Infatti, non si può litigare con gli assenti...

**MACALUSO** — Scusa, Del Turco, come valuti la discussione nelle fabbriche? Non c'è unità?

**DEL TURCO** — Sono stato in Emilia, in Lombardia, in molti centri del nord. La situazione nelle fabbriche è arrivata a dei livelli di tensione intollerabili. Non siamo ancora agli incidenti, ma se la situazione dovesse continuare così, non si possono certo escludere. È vero, c'è un grandissimo senso di responsabilità, ma questo vale sia per quelli che decidono di fare alcune cose, sia per quelli che decidono di non reagire alle cose. Ma veniamo al tema fondamentale della democrazia. Esso è decisivo per recuperare nella CGIL, nella Federazione unitaria un rapporto diverso. Se troviamo le regole del gioco per amministrare e per superare i dissensi politici esistenti, abbiamo fatto un passo avanti importante. Dove sta allora la polemica tra noi? Essa emerge quando — non voglio attribuire questa intenzione a Lama — si intende la democrazia come una chiave che bisogna usare contro qualcuno.

Il tema della democrazia emerge con particolare virulenza oggi, nel momento in cui c'è questo elemento di divisione e questo è preoccupante. Il rischio infatti è quello di far intendere ai lavoratori la democrazia come l'atto con cui si fa giustizia dei diversi, delle differenze.

**MACALUSO** — Ma perché viene rifiutato il referendum con voto segreto?

**DEL TURCO** — Nel dilemma no al referendum, ora Sarelli sta favorevole dopo l'accordo del 22 gennaio 1983. Allora la Federazione si poteva presentare ai lavoratori con tre giudizi: un giudizio di tipo diverso, ma giudizi identici sull'accordo. A quel punto non sarebbe stata la lotta dei comunisti della CGIL contro i socialisti della CGIL, o i socialisti della CGIL contro i comunisti della CGIL, o il confronto libero tra il gruppo dirigente del sindacato e gente che aveva opinioni diverse. Oltretutto non siamo stati nemmeno in grado di organizzare delle buone assemblee, mi chiedo come si fa ad organizzare un referendum per molti milioni di lavoratori in poco tempo, senza avere in grado di organizzare che nella vicenda politica il ricorso alle elezioni anticipate, con un clima di rissa.

Sono d'accordo invece con Lama sul ripristino delle assemblee come grande strumento di informazione. Esistono molti aspetti di questa vicenda sconosciuti alla gente: penso ad alcuni strumenti di azione sindacale, come i contratti di solidarietà, da conoscere e usare per affrontare i processi di ristrutturazione produttiva. Ho un'obiezione sulla raccolta di firme. Chiedo scusa a Lama, ma rammento che da ragazzo non c'era campagna di opposizione parlamentare che non fosse accompagnata da una raccolta di firme...

siama comunque pensare di dividere il sindacato tra chi raccoglie le firme contro o a favore del governo Craxi.

**LAMA** — Ma lo non lo farei contro il governo Craxi, lo farei contro un atto del governo Craxi.

**DEL TURCO** — Sai che su quell'atto esistono opinioni diverse. Vorrei ritornare però al tema della democrazia, riallacciandomi ad una discussione che facciamo tempo fa sulla crisi dei consigli. Le cose di questi giorni, la risulazione dei consigli, rischiano di seppellire quella nostra ricerca unitaria. I consigli, lo sappiamo, non rappresentano né l'unità della Federazione sindacale, né l'intero tessuto sociale dell'impresa.

**MACALUSO** — Vorrei una risposta circa l'ordine del congresso della CGIL sulla riunificazione del mondo del lavoro...

**DEL TURCO** — Rispondendo a mia volta una domanda a Lama: nel movimento di questi giorni non c'è forse, oltre l'opposizione ad una intesa, anche una visione del sindacato che riscopre semplicemente la conflittualità in fabbrica, rifiuta il ruolo di soggetto politico? È una linea che non ha nulla a che fare con la CGIL del piano del lavoro di Di Vittorio, della svolta dell'Eur, dell'accordo del 22 gennaio. Va bene criticare un accordo, ma se si dice che non bisogna trattare con il governo, si rompe con la storia della CGIL. Le questioni dell'occupazione, dell'economia, della politica, della fiscalità, del mercato del lavoro, sono temi che riguardano la riunificazione del mondo del lavoro. Bisogna saper trovare un rapporto tra l'iniziativa articolata in fabbrica e il confronto con le istituzioni, con il governo. L'articolo non fa la pratica non perché c'è un gruppo dirigente perfido, ma perché c'è un invecchiamento delle strutture contrattuali, un processo distortivo della capacità di controllo sul salario prodotto dagli effetti distruttivi degli automatismi. E negli slogan di questi giorni, come «la scala mobile non si tocca», c'è il rischio di un pronunciamento contro la necessaria modifica dei sistemi contrattuali, unica condizione per restituire ai consigli, rinnovati nei fatti, la capacità di gestire processi fondamentali del rapporto di lavoro. Che legame c'è, allora, tra la nostra tradizione e le parole d'ordine di questi giorni?

**LAMA** — Caro Ottaviano, la questione vera non è quella che tu hai posto. Certo che un sindacato che vuol essere soggetto politico non può rinchiudersi dentro la fabbrica. Certo che il sindacato deve intervenire, deve trattare con le istituzioni, con il governo, sulle grandi scelte dell'economia e della politica economica. Il movimento di questi giorni non mette in discussione il fatto che il dissenso non è sul fatto che avremmo trattato incautamente delle materie che non ci riguardavano: il fatto è che, sebbene, i risultati, sulle scelte di politica economica, su una politica dei redditi che riguardi tutti i redditi, non sono soddisfacenti.

Ma c'è un altro punto che vorrei sottolineare. Quando le materie di cui trattiamo con il governo hanno questo carattere complesso — da lavoro da questioni aziendali — abbiamo bisogno di partecipazione, di convinzione da parte dei lavoratori. Essi devono essere informati, devono dire la loro su quello che deve avvenire ai tavoli della trattativa. Questo noi non lo abbiamo fatto, non lo abbiamo potuto fare, non lo abbiamo voluto fare. La partecipazione democratica dei lavoratori alle scelte riguardanti anche i cambiamenti della politica economica è però essenziale anche per far crescere la gente, per impegnarla. Altrimenti si rischia un confronto isolato, al vertice, incompreso e si rischia di ottenere risultati meno efficaci e socializzati di quelli che si sarebbe potuti ottenere con l'aiuto dei lavoratori. La CGIL dunque non rinuncia alle sue tradizioni, ma pone una esigenza di partecipazione.

**DEL TURCO** — Penso però che questo strumento lo si possa usare quando si hanno degli obiettivi comuni. Dovremmo fare due raccolte di firme tra chi è favorevole all'accordo con il governo e chi no? Io, francamente non chiederò mai ai lavoratori di sottoscrivere una petizione a favore del governo, nemmeno se fosse un governo che prendesse la decisione più favorevole al sindacato. Il governo, il Parlamento, le istituzioni, hanno con noi un rapporto necessario e di fatto dialettico. Non pos-

**MACALUSO** — È stato anche sollevato un problema relativo all'unità interna della CGIL.

**LAMA** — Io mi rifiuto di prendere atto di una spaccatura divisa del governo che prendesse la decisione più favorevole al sindacato. Il governo, il Parlamento, le istituzioni, hanno con noi un rapporto necessario e di fatto dialettico. Non pos-